

In ultimo crediamo non dover trascurare le altre iscrizioni che servirono per le feste del 13 giugno 1875, pubblicate nella Raccolta del signor Fanfani, pag. 38.

I.

MICHELANGIOLO BUONARROTI

NACQUE IN CAPIESE AL VI MARZO MCDLXXV

ED OGGI IL SUO LUOGO NATIO CHE VEDE ESULTANTE

PORRE UN MARMO AD ETERNARE DI CIÒ LA MEMORIA

NON PUÒ NON RICORDARE L' ALTRO SUO FIGLIO

GIOVANNI SANTINI

ASTRONOMO INSIGNE GRANDE ANCHE ESSO

ED UNO DEI POCCHI

DI CHI L' ITALIA ALTAMENTE SI ONORA

II.

NEI MONTI IL NIDO DELL' AQUILA

NATA A SPAZIARE FRA LE NUBI

NEI MONTI L' UMILE SCATURIGINE

DI CHI POI NEL SUO CORSO ALLAGHERÀ LA TERRA

E QUI PURE IN QUESTI MONTI IN QUESTA CAPIESE

LA CUNA DI COLUI CHE NEL SUO GIUDIZIO UNIVERSALE

ABBRACCIÒ IL CIELO E L' ABISSO

ED EMPÌ IL MONDO DEL SUO GRIDO

AVV. J. COLESCHI

HOME

Indice Pdf

APPENDICI

I.

Le Abbazie di Tifi e di Dicciano.

L'anno 480 S. Benedetto gettò in Italia i
fondamenti dell'Ordine, che doveva con tri-
plice gloria, cui nessun'altra Società è mai
pervenuta, convertire l'Europa al Cristiane-
simo, mettere a coltivazione i suoi deserti, e
riaccendere nel suo seno la face delle scienze.

CHATELBIAND, *Genio del Cristianesimo*,
Tom. XII, § V.

La Congregazione benedettina istituita in Camaldoli da
San Romualdo (*) fra il 1009 ed il 1012, acquistò presto cele-
brità e venerazione nei paesi limitrofi per la cristiana perfezione
e per l'esemplare condotta dei monaci. Ciò valse perchè quanti
zelavano la gloria di Dio, favorissero il luogo scelto dal fonda-
tore per asilo solitario de' suoi discepoli; i quali, secondo la
Regola, alla fervente preghiera e alla rigida penitenza unirono
gli esercizi dell'agricoltura, coltivando e rendendo feconde le
sterili terre donate alla Congregazione dai fedeli ammiratori di
tanta virtù.

A questo splendido esempio non pochi di essi, fra i quali
molti facoltosi e di nobili e feudali famiglie dei dintorni, abban-
donando la vita mondana, vestirono le candide e sacre lane di

(*) San Romualdo, nato in Ravenna nel 907 e morto d'anni 120 il 49
giugno 1027, era figliuolo del duca Sergio, il quale edificato della vita mona-
stica di lui, vestì anch'esso l'abito della Congregazione, e si venera fra i beati
dell'Ordine. Sergio apparteneva alla nobile famiglia degli Onesti, il cui padre
fu Gisolfo che, caduto il dominio dei Longobardi, pose la sua signoria a Ra-
venna nel 754. Gisolfo era pronipote di Romualdo duca di Benevento, primo-
genito di Grimoaldo, nel 662 re dei Longobardi. *Cenni storici di Camaldoli*,
seconda edizione; Firenze 1864, cap. V, pagine 33, 34.

San Romualdo; e, come i primitivi cristiani ai piedi degli Apostoli, renunziarono le loro ricchezze e proprietà a beneficio della novella Istituzione, non tanto perchè nulla mancasse al nascente Cenobio eremitico nella villa di Fonte Buona, donata dal *Conte Maldolo* ⁽¹⁾ a San Romualdo, quanto perchè s'istituissero altre Abbazie.

Infatti la Congregazione camaldolese ebbe in breve così grata accoglienza nell'Aretino, da esservi dappertutto fondati Monasteri ed Abbazie. I più ricchi feudatari fecero a gara nel donare vasti possedimenti, e nel territorio di Caprese sorsero, a pochi anni d'intervallo l'una dall'altra, le abbazie di San Bartolomeo in *loco Tiphio* ⁽²⁾ cioè di Tifi, e di *Santa Maria a Decciano* (Dicciano), poste a breve distanza fra loro, sul culmine di due colli che s'elevano dalla sponda sinistra della Singerna, l'una lontana dal castello di Caprese circa un chilometro, l'altra tre chilometri.

Tale subita e provvidenziale istituzione di monasteri e d'abbazie Camaldolesi, chiaro dimostra come in questi popoli fosse vivo e profondo lo spirito religioso, al quale fu attribuita l'origine delle ricordate Abbazie, nonchè di quelle di Papiano, d'Anghiari, di San Sepolero e di altre.

Non abbiamo prove sicure se le due abbazie di Tifi e Dicciano costruite nei beni dei conti di Galbino, furono fondate da San Romualdo che morì nel 1027, ovvero dai suoi primi successori. È peraltro certissimo che quella di Tifi era già fondata nel settembre del 1065 e n'era abate un certo Giovanni, mentre nel 1069 è ricordato un priore di nome Donato ⁽³⁾.

In un istrumento del gennaio 1089, stipulato da vari patroni della consorterìa dei conti di Galbino, si legge che essi ed i loro antecessori avevano fondato la chiesa e il monastero di Tifi; e

⁽¹⁾ Il conte Maldolo, fatta la donazione di Fonte Buona a San Romualdo, vestì anch'egli l'abito e si fece eremita Camaldolese. (Cfr. *Genii storici di Camaldoli*, edizione cit. pagg. 48, 49 e 50). Dal nome del donatore, l'Ordine e il luogo si chiamarono Camaldoli, cioè *Casa di Maldolo*.

⁽²⁾ Cfr. a pagg. 7, 8 e 53 della Parte prima, e App. I, documenti sotto i numeri 3, 4, 5 e 6.

⁽³⁾ App. I, della Prima parte, n. 4.

confermando la loro fondazione ⁽⁴⁾ lasciavano il libero governo e dominio all'abate Gerardo ⁽⁵⁾.

L'abbazia di Tifi fu sempre dipendente dall'abate di Camaldoli, il quale nominava un abate ed il suo vicario. Uno di essi è ricordato fino dal 1438 quando l'abbazia fu unita a quella di Dicciano, fondata, lo ripetiamo, non molto dopo la prima ⁽⁶⁾.

Per la donazione che i conti di Galbino fecero del castello di Caprese e di altri castelli e possessioni, da essi posseduti nell'adiacente territorio, acquistarono il diritto di patronato sulla amministrazione comunale. Il qual diritto pare fosse trascurato per qualche tempo; ma a richiesta dei padri di Camaldoli il Consiglio dei Nove, che tutelava allora i diritti delle potestà, decretò che non erano legali gli stanziamenti fatti dal Consiglio di Caprese se non era invitato l'abate di Tifi, quale rappresentante dell'Ordine ⁽⁷⁾.

Dell'abbazia di Dicciano (appellata *Diariano*, per errore di trascrizione, nell'atto di nascita di Michelangelo), non trovasi memoria nei documenti camaldolesi già pubblicati nella prima appendice di questo libro, anteriore al marzo 1081; nel qual tempo eravi abate un don Pietro che cedè una porzione di terra dell'Abbazia ai fratelli Alberico e Bernardo di Ranieri, accettando in sostituzione la chiesa di San Girolamo d'Anghiari con certi diritti ⁽⁸⁾.

La più importante donazione fatta alla Congregazione camaldolese fu quella di Bernardino, Alberico e Ranieri ed altri della loro famiglia, detta di Sidonia conti di Galbino, che come accennammo ne furono i fondatori. I quali negli anni 1085, 1088, 1089, 1101 e 1105 ⁽⁹⁾ donarono tutti i loro beni che possedevano in Caprese, in Anghiari ed altrove; donazioni che continuarono i loro eredi e parenti per molto tempo. Da ciò è ra-

⁽¹⁾ Vedi App. I, n. 15.

⁽²⁾ REPETTI, op. citata, vol. I, pag. 181.

⁽³⁾ Vedasi il doc. n. 7 (marzo 1081) a pagg. 84, 85.

⁽⁴⁾ Cfr. a pagg. 25, 26 di questo volume.

⁽⁵⁾ App. I, doc. 7, pag. 84.

⁽⁶⁾ Vedi i documenti da pag. 85 a 88 in questo libro.

gionevole inferire, che per le continue donazioni e conferme di quelle fatte dai loro antenati alle abbazie di Tifi e di Dicciano, essi ne fossero i fondatori e i patroni e ne avessero la giurisdizione.

Nel 1082 Alberigo conte di Galbino vendendo al fratello Bernardino la sua parte d'eredità del castello d'Anghiari e del piviere di Miceiano, fra le altre giurisdizioni che si riservò, fu compresa quella dell'abbazia di Dicciano (*). In che consistessero queste giurisdizioni lo sappiamo da un privilegio del maggio 1133, concesso dal papa Innocenzo II all'abate Bono di Santa Maria a Dicciano.

E sappiamo che le dette abbazie di Dicciano e di Tifi furono visitate nel 1432 dal dottissimo e illustre abate Ambrogio Traversari come Maggiore di Camaldoli e Generale dell'Ordine (*); in seguito alla qual visita riuniti il titolo e le sostanze di esse n'ebbe l'approvazione da Eugenio IV con bolla del 6 aprile 1438, un anno avanti che lo colpisse la immatura morte, e proprio quando il Papa per remunerare il merito e gli ottimi servizi resi alla Chiesa, aveva stabilito di nominarlo cardinale (*).

Nel 1447 succedette ad Ambrogio Traversari, come generale dell'Ordine, Mariotto della famiglia degli Allegri d'Arezzo, che ottenne in commenda da Niccolò V le due Abbazie, confermategli da Sisto IV nel 1471, cioè quattro anni prima della nascita di Michelangelo Buonarroti: donde si crede che quando n'era rettore don Andrea di... da Poppi (*), uno dei compari del celebre Artista, tenesse in commenda l'abbazia di Dicciano l'abate Mariotto (*), a cui, per esser morto nel 1478, succedè l'abate Girolamo Griffoli di Firenze (*).

(*) Cfr. i doc. 10, pagg. 85, 86.

(*) REPETTI, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, vol. I, pag. 181, all'articolo *Badia di Dicciano e Tifi*.

(*) *Cenni storici di Camaldoli citati*, pag. 190.

(*) Poichè i superiori di queste Abbazie erano due, cioè un Abate ed un Vicario, pare che il dì 8 marzo 1475, quando fu battezzato Michelangelo, l'Abate fosse assente o tenesse l'ufficio di rettore don Andrea di... da Poppi, probabilmente Vicario.

(*) *Valle Tiberina*, vol. I, pag. 322; Firenze, tip. all'insegna di S. Antonino, 1866.

(*) *Annali Camaldolesi*, lib. 67, pag. 298.

Nel 1475 era abate di Tifi don Michele da Volterra (*), e fu allora, o poco dopo, che Giuliano d'Amedeo, monaco camaldolense, colorì il bel quadro ricordato nel capitolo I, pagina 8, forse in occasione di qualche restauro della chiesa, poichè nella trave sopra i due altari laterali si vedono incisi il nome dell'abate D. Michele, il suo stemma e il 1484, forse l'anno in cui fu posta la trave (*).

Si continuò a dare in commenda l'Abbazia di Dicciano fino al 1567, allorchè il commendatario canonico Roberto Bellarmino di Montepulciano, notissimo teologo, la cedè all'Eremita di Camaldoli per l'annuo vitalizio di scudi cento (L. 588) da pagarsi ad un suo nipote. E tale assegno fu dato a titolo di congrua al Rettore o Priore della Chiesa di Dicciano fino al 1900, aumentata per disposizione di nuove leggi.

Alla chiesa di Tifi dichiarata, non sappiamo quando, *Capellania curata*, furono stanziati scudi quaranta (L. 240) come assegno per un cappellano dipendente in tutto dal priore di Dicciano; nè credo che siasi aumentato.

Scrisse il Repetti nel citato *Dizionario*, che l'abbazia di Dicciano fu soppressa nel secolo XVIII, conservando alla chiesa il battistero sebbene facesse parte del plebanato di San Casciano in Caprese. Ma nonostante l'autorità di quello scrittore, è probabile che egli prendesse abbaglio, sapendosi da inoppugnabili documenti che il battistero esisteva in San Casciano fin dal 1635. Poteva benissimo trovarsi in Dicciano anche prima di quel tempo, giacchè nell'inventario di San Casciano del 1573 non si ha memoria del fonte battesimale (*), nè esiste nell'inventario di Dicciano del 1783, come or ora vedremo.

La presenza al battesimo di Michelangelo del rettore di Dicciano, don Andrea di... da Poppi, come abbiamo detto più volte, fa con probabilità supporre che egli fosse chiamato a recare le

(*) Archivio di Stato in Firenze, Diplomatico di Camaldoli, atto 7 maggio 1473 col quale l'Abate di Tifi don Michele da Volterra comprò un appezzamento di terra denominata « Caprese ». E in altro atto anteriore di sei giorni lo stesso Abate concesse a livello la metà del podere di Grigignano.

(*) Vedi a pag. 8 di questo libro.

(*) Vedi a pag. 57.

acque lustrali nella chiesa di San Giovanni di Caprese per battezzare, nel 1475, il predestinato fanciullo. Del resto non sappiamo con certezza dov' fosse il fonte battesimale.

Forse per scarsità di monaci sacerdoti la Congregazione camaldolese teneva a Dieciano, nel 1783, un prete a sue spese, poichè a quel tempo eravi priore don Angiolo Romoli nativo di Strapolino, che ritirava scudi ottanta dai monaci di Camaldoli, come si ha in un inventario che più sotto pubblichiamo. Dal quale si rileva che la Congregazione camaldolese provvedeva a tutto, mentre nell'abbazia di Tifi dimorava l'Abate; e il 5 settembre del 1808, data della soppressione, si trovava Fra Bartolomeo Speroni che sottoscrisse lo stato patrimoniale dei beni, fatto fare dal Governo francese al comune di Caprese (*).

L'abate di Tifi vi fu forse lasciato per tenere l'amministrazione, per custodire e vendere insieme col commissario (probabilmente agente di beni) tutte le grasse che si raccoglievano negli otto poderi esistenti nel territorio di Caprese, e nei quattro in comune d'Anghiari annessi all'agenzia di Tifi, come risulta dallo stato attivo delle Corporazioni religiose sopresse, che conservasi nell'Archivio di Stato in Firenze (2).

Sotto il Governo francese e l'Impero napoleonico nel 1808 furono sopresse le due Abbazie ed incamerati tutti i beni che le Corporazioni religiose possedevano a Caprese, cioè ai Benedettini di Camaldoli quelli più sopra descritti, ed ai Benedettini della Badia di Firenze, i poderi di *San Casciano* ed i *Soderi*, compresi nell'agenzia di San Casciano annessa a quella della Badia Tedalda; i quali tutti, dopo l'incameramento, furono affit-

(*) Vedi documenti nell'archivio comunale di Caprese, volume intitolato *Atti del Governo Francese dal 1808 al 1815*.

(2) Convento n. 39, vol. 292, 293. Agenzia di Tifi cc. Poderi che la compongono: 1. *Tifi*, terre per proprio conto, con casa di 9 stanze per l'Agenzia, stalle, cantine, granai, cc. col n. 76. — 2. *Gricigliano*, col n. 77. — 3. *Segna*, col n. 78. — 4. *Marcena*, col n. 79. — 5. *Armena*, col n. 80. — 6. *Colle*, col n. 81. — 7. *Casalino*, col n. 82. — 8. *Gragnano*, col n. 83, posti tutti nel comune di Caprese. — Ed in comune d'Anghiari: 1. *Casalbocca*, col n. 84. — 2. *Casalanda*, col n. 85. — 3. *Mulinuccio*, col n. 86. — *Pischutoso*, col n. 87, col una stanza nella terra d'Anghiari per magazzino di grasse.

tati per cinque anni a Pietro Brizi, e messi all'incanto prima che terminasse l'affitto (*).

Nel 1810, a cura del Municipio ed a richiesta dello stesso Governo, fu compilato per assegnare la congrua, un elenco dei Curati di Caprese, era allora a Tifi rettore don Antonio Landucci; ma in altro elenco del 1813 era succeduto don Brizio Mazzoni, ai quali si davano scudi 40 sui beni demaniali senza altra rendita. A Dieciano v'era don Angiolo Romoli che riscuote anche lui sui beni demaniali fr. 529, 20, oltre la rendita di un piccolissimo orto. Egli non ha altro assegnamento, ed è obbligato a mantenere la Chiesa, la canonica e gli arredi sacri e la lampada. (Rescritto sovrano del 12 giugno 1784).

Dell'antica chiesa di Dieciano non rimane più nulla. Negli scavi per le fondazioni della nuova chiesa furono trovati vari pezzi di colonne marmoree scanalate e a spirale, capitelli e basi di travertino e di marmo statuario, le quali servirono di sostegno agli archi della Chiesa prima. La nuova fu costruita nel 1887 sulle fondamenta della vecchia, col sussidio del Governo, col concorso del popolo e con la cooperazione premurosa del vivente priore don Giuseppe Cardinali.

In questa bella chiesa, eseguita sul disegno di Angiolo Cungi, vi sono un altare ricco di marmi e una balustrata in pietra. Nel 1897 fu costruita a tergo di essa la sagrestia.

(*) I possessi suddetti, compreso quelli che i monaci stessi tenevano nel Comune di Pieve S. Stefano, il 15 giugno 1813, furono aggiudicati a Collacchini Gio. Tommaso fu G. Battista, Cherici Stefano e Mercanti Luigi del fu dott. Pietro con atto privato di dichiarazione del dì 17 dicembre 1813 si divisero questi beni, ed il 21 del detto mese con atto pubblico rogato Fiaschini, ratificarono compra e divisione. Nella loro divisione furono così assegnati i poderi:

1. A *Collacchini*, per scudi 6830, lire 4, soldi 13, denari 1, i poderi di *Tramontone*, la *Pega* o *Sega*, *Gricigliano*, *Marcena*, una vigna al di là della *Singerna* ed un terzo della macchia della *Cella*. (Catasto di Sansepolero, supplemento aratro n. 89).

2. A *Cherici*, per scudi 3571, l. 13, s. i poderi di *S. Casciano*, *Soderi*, *Il Colle* ed *il Casalino*. (Idem n. 82).

3. A *Mercanti*, per scudi 3317, l. 12, s. i poderi di *Gricigliano*, *Armena*, e quello di *Tifi*, con l'abitazione dell'agente e le prate di *San Casciano*. (Idem n. 198).

L'intero ammontare dei suddetti beni fu di scudi 13718, l. 19, s. (Volume intitolato: Giustificazioni di votare dell'anno 1813).

Del cenobio si conservano poche stanze, che per essere mal ridotte furono abbandonate fino dal 1836 al tempo del priore don Romoli, assegnate nel 1895 dal ricordato priore Cardinali alla famiglia d'un custode; ma divenendo sempre più rovinose, non potranno essere abitabili per molto tempo ancora, e speriamo che non sia lontano il giorno in cui si ponga mano a costruire la canonica, della quale parleremo qui appresso.

A compimento della illustrazione di questa antica Abbazia, diremo, che il cenobio, o canonica, di Dicciano è descritto in un inventario del 1783, conservato nell'ufficio del Subeconomo dei Benefizi Vacanti in San Sepolero, fatto al tempo del priore don Angiolo Romoli e da esso sottoscritto. Eccolo.

« *Inventario della Chiesa di Santa Maria a Dicciano.*

« *Canonica:* La cucina con quattro porte e in buono grado - finestre con vetri - camino di pietra e forno - una camera attigua - con finestre di vetri ed una porta che si serra a stanga - un legnaio contiguo alla cucina - la sala con due bussole ed una finestra con vetri - una camera contigua alla sala con finestra di vetro - un colombaio - stalla e capanno e la porta che si serra con stanga - La fabbrica della canonica è in buon grado - un orto dentro le mura della canonica.

« *Chiesa:* La Chiesa della lunghezza di braccio 20 e larga 14 - Pensione scudi 80 - Il suddetto parroco non ha effetti ritirando in contanti la congrua dai Padri di Camaldoli - non ha mallevadore perchè i Frati di Camaldoli mantengono il tutto. - La copia di questo inventario si trova nella Genzia di Tifi - Fatto in occasione di visita dei RR. PP. compatroni da me sottoscritto. Angiolo Romoli priore ».

La chiesa ha una sola campana che giudicando dal suono sembra incrinata. In essa si legge: MENTEN SANCTAM SPONTANEAM HONOREM DEO ET PATRIAE LIBERATIONEM - TEMPORE DOMINI ANTONI VIVE (sic) SABATINI ABBAS S.TE MARIAE DE DICCIANO - OPUS JULIANI MARIOTTI DE NAVI FLORENTINI MCCCXXX.

Con pubblico testamento rogato dal notaio ser Augusto Aloigi-Luzzi di Sansepolero ed ivi registrato il 9 giugno del 1897, Maria Comparini vedova Simoncelli, moglie in seconde nozze a Mencherini Giovan Battista, domiciliata ai Pigoletti, popolo di Dicciano, non avendo figliuoli, dispose a favore della chiesa

parrocchiale quanto appresso: « Dò e lego per una sol volta alla Chiesa di S. Maria a Dicciano in comune di Caprese lire cinquemila italiane con onere al Rettore protempore della medesima di celebrare in perpetuo, e tutti gli anni, quattro Messe nel giorno anniversario della mia morte, pagabile il detto legato di lire 5000 dopo la morte del mio marito Giovan Battista Mencherini, senza frutti ». Dicesi che il notaio equivocasse nello scrivere, e che il legato fosse per la costruzione della canonica, perchè il parroco avesse residenza presso la chiesa.

Morta la benefica legataria poco dopo aver fatto testamento, il Mencherini dovè pagare lire settecento per tassa di successione del legato stesso; e volendo sodisfare all'obbligo in vita, s'accordò col Parroco, con la Curia Vescovile di Sansepolero e col Governo di poter disporre del relativo capitale per la costruzione della canonica, destinando altresì un fondo presso la Curia Vescovile sufficiente a sodisfare annualmente il legato delle quattro Messe.

Morto nella prima domenica d'ottobre del 1902 il canonico Rossi di Sansepolero Vicario Vescovile, che stabilì la conversione del capitale nel modo sopradetto, pare che il legato non debba servir più per la costruzione della canonica, ma rimanere intatto secondo la disposizione del testamento.

Giacchè ci è dato di trovare una notizia sugli Annali Camaldolesi vol. VII, pag. 240, di D. Michele priore di Tifi, di cui abbiamo parlato a pagg. 8 e 325, crediamo opportuno di riportarla. La notizia dice: Che il 28 novembre 1451, ottavo anno di pontificato di Niccolò V, Giovanni Evangelista, Abate di Sansepolero, mandò dal Monte San Savino priore a Tifi, Michele..... (da Volterra), quci che fece colorire il quadro a Giuliano d' Amedeo.